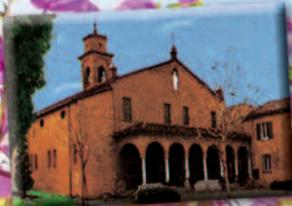


PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Fratelli Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna

Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XC - Nuova Serie - Anno LV

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

PROMOZIONE NO PROFIT settembre 2014

Alziamo le vele

I mesi dell'estate ci hanno portato giorni di vacanza, momenti di viaggio e di relax, visita a luoghi turistici o a città d'arte. Al mare o su qualche lago racchiuso dai monti abbiamo visto qualche barca che veleggiava, scostandosi da riva e prendendo il largo. Si rimane stupefatti davanti al mistero del vento che, se catturato da una vela, può sospingere uno scafo dandogli la possibilità di solcare le acque anche se carico di persone o di bagagli. Saper riconoscere la direzione del vento, prendere la decisione di alzare le vele per lasciare la costa e avventurarsi al largo non fa parte soltanto di un mestiere o di un hobby, ma è anche l'arte del vivere a cui è chiamato ogni fedele cristiano e ogni comunità, sia essa diocesana, parrocchiale, di religiosi o associazione di fedeli laici. Il dono dello Spirito non è stato elargito solo in quel tempo lontano di Pentecoste, ma può essere sperimentato ogni giorno dai discepoli di Gesù se si impegnano ad alzare le vele.

Ora vorrei raccontarvi l'esperienza che abbiamo vissuto noi del Centro Missionario Francescano di Bologna e quanti hanno partecipato a un corso di formazione che aveva come fine un approccio verso i migranti. Gente che è venuta a casa nostra per superare la miseria, che cerca pane e lavoro nelle nostre terre; gente costretta a fuggire dal proprio paese per problemi militari e politici; gente adescata da loschi traffici internazionali che finisce per dare spessore alla malavita, alla tratta degli esseri umani o ai traffici di droga. Nessuno di noi sa come affrontare questo fenomeno che non è più solo italiano ed europeo, dato che i movimenti migratori attraversano i continenti. Se guardiamo alle cifre, si calcola che siano oltre i 300 milioni, gli uomini, le donne e i bambini che ne sono interessati. Ai nostri occhi sembrano quasi tutti musulmani, ma ci sfugge che ci sono tantissimi dell'Europa dell'Est, cristiani ortodossi o cattolici di rito orientale; ci sono latino americani e filippini che nel loro passato hanno presente il nome di Cristo; così come tanti africani sono arrivati da noi perché un giorno dei missionari protestanti o cattolici annunciarono il Vangelo nelle loro terre e adesso affollano le nostre piazze e le nostre spiagge come "vu cumprà", lavorano nelle nostre fonderie o, in nero, raccolgono quintali di pomodori. Noi del



Centro Missionario e alcuni nostri amici abbiamo cercato di leggere statistiche, di incontrare operatori della Caritas e anche qualcuno di loro. Direi un approccio semplice e alla portata di tutti. E abbiamo scoperto che aldilà delle necessità materiali (cibo, letto, lavoro), c'è un anelito al trascendente: quello di una relazione personale che consenta di ricostruire una casa nell'umanità con noi italiani e con altri migranti e una ricerca di infinito in Dio.

Quanto riconosciuto ci ha fatto constatare che le nostre Caritas parrocchiali o diocesane cercano di dare risposta,

giustamente, ai loro bisogni primari, ma ciò può essere sufficiente? Come cristiani cattolici ci siamo mai chiesti: "Come sta la loro fede in Dio? Riescono a condividere la nostra mensa dell'anima?". Qualcuno di noi, cattolico praticante, si è già dato premura di offrire loro uno spazio di inserimento e di collaborazione nelle nostre comunità? Chi di noi sta dando loro una mano per superare quell'isolamento che ancora li penalizza? Con queste domande che rimbalzavano tra di noi abbiamo iniziato a pensare ad una giornata in cui dare vita a una Festa dei Popoli. Potremmo preparare un pranzo multietnico e chiedere a qualcuno di loro di cucinare piatti tradizionali e il giorno potrebbe essere la domenica di Pentecoste. Prevediamo la celebrazione della Santa Messa per quelli che sono cattolici, per chiudere poi nel pomeriggio con uno spettacolo artistico di Arte Migrante. Ecco come questi

momenti ci sono venuti incontro: erano già disegnati dallo Spirito Santo e non abbiamo fatto altro che cercare di interpretare un progetto e assecondarlo, mettendoci a disposizione affinché si potesse concretizzare. La maggior parte dei presenti non si era mai incontrata prima: provenivamo infatti da quattro continenti, ma ci siamo sentiti chiamati per nome dall'unico Signore Gesù. Al momento della preghiera dei fedeli, le invocazioni si sono alzate nelle lingue più diverse, non si capivano le parole, ma si riconosceva che il fratello o la sorella che pregava aveva già ricevuto il proprio nome dal Signore. Quanto è avvenuto nella giornata, inevitabilmente filtrato dalla sensibilità di ciascuno, è stato comunque un incontrare l'altro già chiamato da Dio come figlio. A conclusione della Festa abbiamo potuto dire: "Quante belle persone abbiamo conosciuto oggi!". Signore Gesù, Ti ringraziamo e donaci di saper continuare l'incontro.

fr. Guido Ravaglia

Armonia di voci e di colori

Domenica 8 giugno (la domenica di Pentecoste) si è tenuta a Bologna, presso il Centro Missionario Francescano, la Festa dei Popoli - "Stranieri come noi". Dietro il senso più profondo del riconoscimento e accoglienza di ogni fratello/sorella migrante che Dio abbia voluto in viaggio per il mondo, c'è anche una fatica invisibile. Stiamo parlando del lavoro, silenzioso ed efficacissimo, del Centro Missionario che ha organizzato questa giornata.



Peguy diceva: "Da sole crescono solo le patate", allo stesso modo, senza il lavoro di queste persone, nulla sarebbe stato possibile.

Abbiamo dunque voluto porre qualche piccola domanda ad Antonella Shqefni, il "direttore d'orchestra" che ha guidato questa giornata.

- Cosa ha significato, per voi del Centro Missionario, organizzare un evento del genere?

Dopo il percorso di "Formazione missionaria con e verso i migranti 2014", dove le esperienze si sono confrontate e le domande si sono moltiplicate, c'è venuta l'idea della festa, che è sempre un bel modo per coltivare e far crescere le amicizie. Volevamo che fosse una festa un po' per tutti, i frati, i nostri amici e collaboratori, e soprattutto i migranti. Come le feste della nonna, quando da piccolo vai dalla nonna e ti ritrovi in una tavolata di 30 persone tra cugini, amici e invitati. Una festa per quelli che hanno lasciato il loro paese e che le feste non le possono più or-

ganizzare, e per chi è di qui e ha il desiderio di scoprire "lo straniero", per capire che alla fine siamo tutti stranieri e tutti uguali. È stato un bellissimo mischiarsi di tanti colori, odori, cibi, culture, tutti sotto lo stesso sole caldo di inizio giugno.

- Puoi spiegarci nel dettaglio qual è stato il tuo ruolo?

Il mio ruolo è stato quello del "direttore d'orchestra", per poter eseguire quella bella sinfonia che è stata la festa. Ma dove il ruolo più importante l'hanno ricoperto tutte le persone dello staff con il loro lavoro e il loro impegno.

- Quali sono state le difficoltà pratiche legate all'organizzazione della festa?

La prima è stata non sapere il numero esatto dei partecipanti e tremare all'idea che il cibo non fosse abbastanza per tutti. Poi le scale, il caldo, fare il caffè in cucina e servirlo



- Credi che l'evento sia ripetibile? Possa diventare un format?

Certo, speriamo di poterlo organizzare ancora! Avrei già delle richieste di collaborazione per la cucina, e terremo conto delle tante idee e anche di qualche critica costruttiva per poter migliorare. A questo punto non mi rimane che invitarvi alla seconda edizione della Festa dei Popoli: "Stranieri come noi"!



a 100 metri di distanza, correre per i corridoi del convento in cerca di pentole e piatti. Avremmo avuto bisogno di un walkie-talkie!

- Qual è, viceversa, la più grande soddisfazione che ti è rimasta, alla luce di questa giornata?

La partecipazione di tanti amici-ospiti, i balli, i canti, i colori, l'odore buono dei cibi, aver rivisto persone che non vedevo da molto tempo. Mi ha commosso la generosità di tutti, di chi ha portato i prodotti della terra, i cibi fatti con la fatica delle loro mani, la collaborazione di tutte le persone dello "staff"; per tanti di loro era la prima volta che si incontravano, ma hanno lavorato senza risparmiarsi, dando il loro meglio.



Non si torna se non per ripartire



Ciao a tutti, siamo Fernanda e Antonio, una coppia che ha avuto il dono di condividere il tempo del Natale e del Capodanno nella famiglia di "Ndako ya Bandeko" (Centro Padre Angelo Redaelli di Makabandilu, ndr).

Il lavoro che padre Adolfo, la comunità dei frati e tutti i volontari stanno facendo ogni giorno è grandioso e l'accoglienza che riservano a chiunque entri nella casa di Ndako è commovente... Noi siamo stati solo 40 giorni e abbiamo appena respirato quello che può significare il "donare" la propria vita e offrirla tutta, nonostante il caldo, le malattie, le complicazioni burocratiche e il contesto sociale e culturale in cui ti trovi... Il pensiero di dedicare una vita a tutto questo ti fa rendere conto che non puoi vivere in modo diverso e che anche tu, nella tua piccola quotidianità, puoi e devi "testimoniare" ed essere "missionario". Quella che segue è una letterina scritta un mesetto fa, dopo un lungo periodo in cui non riuscivo a scrivere nulla e ho avuto il bisogno di lasciar decantare emozioni e sentimenti di un'esperienza intensa e ricca quanto unica.

Rientrare a casa, aprire la porta in una fredda mattina di fine gennaio, cercando profumi, colori e arredi familiari dopo 40 giorni lontana da casa. Non riconoscere i luoghi in cui hai vissuto per 7 anni.

Lasci le borse e giri disorientata tra le stanze... È come se non ricordassi più il posto delle cose, gli armadi, le foto... Ti ritrovi catapultata in un posto che sembra non appartenerti più.

Qualcuno dice che si parte per tornare, qualcun altro che si torna per ripartire e un cantante scrive anche che *prima di partire per un lungo viaggio, devi portare con te la voglia di non tornare più...*

Io sono partita per tornare un po' all'origine di me stessa, all'essenziale. Troppe maschere e troppe rigidità stratificate su me stessa con il passare degli anni mi ave-

vano cambiata. E poi un volantino trovato per caso all'Eremo delle Carceri in una uggiosa mattina di novembre, un percorso guidato dai frati minori di Assisi da febbraio ad aprile, la voglia di guardare dentro me stessa per capire i motivi di questa partenza, l'entusiasmo di volerlo fare insieme al mio compagno di strada, Antonio e l'aiuto di tre sconvolgenti week-end in cui fra Manuel, fra Pierpaolo, fra Marco ci hanno aiutato a fare pulizia, a togliere quello che non serviva e a dire semplicemente **sì, io voglio partire**.

All'imbrunire, in una Porziuncola riservata solo al nostro gruppo, alla vigilia del nostro sesto anniversario di matrimonio, ci è stato consegnato il mandato a partire: ad ognuno di noi è stato affidato un luogo. Non abbiamo scelto; io e Antonio, mio sposo,

siamo stati scelti per andare nella Chiesa che è nel Congo.

Siamo partiti il 15 dicembre, senza aspettative ma con tanta emozione, sorretti e sostenuti dall'affetto e dalle preghiere di tante persone, più di quante potessimo immaginare.



Fr. Adolfo tra Antonio e Fernanda.

Siamo stati ospiti del centro missionario francescano Ndako ya Bandeko (la casa dei fratelli) nella periferia di Brazzaville, una struttura assimilabile ad una casa famiglia, che ospita una trentina di ragazzi dagli 8 ai 20 anni circa. La giornata iniziava presto; si stava con i ragazzi, ci si adeguava semplicemente ai loro ritmi: se c'era chi andava a scuola si stava con gli altri che rimanevano nel centro. Nelle vacanze di Natale poi, c'è stato anche più spazio per i giochi, per le canzoni, per i disegni, ma con tanta spontaneità e scioltezza. È stato un modo per avvicinarsi, poco per volta, ad ognuno di loro; per conoscerli gradualmente, e capire noi, prima di loro, che non eravamo quel gioco, quel frisbee o quei fili di cotone colorati portati lì per farglieli intrecciare. Noi eravamo semplicemente Antonio e Fernanda, una coppia che era lì per condividere del tempo con loro.



Il semplice fatto di pormi davanti a ragazzi, piccoli e grandi, che non avevo mai visto prima, di parlare in una lingua non mia, mi ha fatto riscoprire la semplicità e la spontaneità di gesti e parole; inizi a riscoprire la gratuità della vita e dei doni inaspettati che ogni giorno porta con sé.

Ho riscoperto il piacere di disegnare, con una matita piccola e una gomma o con pochi colori.

Ho riscoperto la preziosità di una penna: era lo strumento per fermare le mie emozioni, per lasciare una traccia sulla quale poi fare memoria.

Ho riscoperto la praticità di vivere di quel poco che ti viene donato e un senso di libertà che pensavo non mi appartenesse più.

La cosa più bella è stato condividere tutto questo con la persona che fa parte della mia vita da sedici anni, e dono ancora più grande è stato vedere riflesso nei ragazzi il mio essere sposa di Antonio: erano loro che cercavano l'altro nel momento in cui vedevano me o Antonio, erano loro che ci vedevano come un'unica "cosa". Attraverso di loro, ho sentito fortemente la volontà di rinnovare ogni giorno il vincolo matrimoniale che mi lega ad Antonio.

Nel Natale vissuto in Congo ho ricevuto tanti doni. Sono ancora più grandi perché inaspettati. Sono felice di essere partita, ora so di avere una famiglia al di là dell'equatore e il mio pensiero vola spesso ai ragazzi, a padre Adolfo e a tutti i volontari che ogni giorno offrono la propria vita; ora posso dire che **non si torna se non per ripartire** e sono pronta a riprendere il mio zaino sulle spalle per continuare a camminare, con Antonio, verso la strada che Dio ci indicherà ogni giorno.

Fernanda



Padre Guido risponde



Caro p. Guido, di recente mi sono imbattuto in un passo della Bibbia che mi ha lasciato perplesso, nel Libro della Sapienza ho letto: "I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un'unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore".

Come si può pensare che Dio voglia colpevolizzare persone che non hanno alcuna colpa?

Irene T.

Gentile lettrice,

la sua domanda così diretta mi porta a dire che non possiamo leggere la Bibbia senza calarci almeno un poco nel mondo e nel periodo nei quali i vari Libri furono scritti. Bisognerebbe anche sapere quale messaggio l'autore si prefiggeva di comunicare. Il Libro della Sapienza, da lei citato, in particolare nei primi capitoli è un invito ai lettori a ricercare la saggezza del vivere fuggendo il male in quanto l'uomo è stato creato per l'immortalità di cui la sapienza che Dio partecipa ne è già un anticipo.

Il brano vuole confrontare la sorte degli uomini giusti e di quelli empì e, per evidenziare che è necessario fare propria la sapienza di Dio, fa un paragone tra la situazione della sterilità, di solito considerata somma disgrazia, e quella di una posterità infedele a Dio affermando che è meglio la prima situazione della seconda.

Va poi detto che quando i Profeti e i Libri Sapienziali, entrambi dell'Antico Testamento, parlano di adulterio non si riferiscono solo ad una relazione extra coniugale, ma lo citano anche per riprendere il comportamento del popolo di Israele che si rivolgeva agli idoli venendo meno alla fedeltà verso Jahvè. Le conseguenze negative riconosciute alla prole illegittima rimandano pertanto alla situazione in cui si viene a trovare tutto il popolo se abbandona il vero Dio, l'infedeltà a Lui si trasforma in atteggiamenti di ingiustizia che penalizzano soprattutto le categorie più deboli.

Non possiamo quindi dare un significato alla lettera di quanto leggiamo, basta andare un poco oltre e nello stesso Libro della Sapienza (capitolo 11,24-26) si afferma che Dio ama ogni creatura che ha posto nell'esistenza e che nessuna cosa potrebbe esistere se non fosse amata da Lui. Se passiamo poi al Nuovo Testamento, Gesù afferma: "Il Padre vostro che è nei cieli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45), e ancora: "Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda" (Mt 18,14). Possiamo così dire che da parte di Dio non si fa differenza di persone.

Spero di aver risposto almeno in parte al suo quesito, che è complesso e che ha profonde radici culturali e religiose. Ben venga se la lettura della Bibbia ci pone delle domande a cui non sappiamo rispondere subito e che implicitamente ci invitano ad una ricerca e ad un cammino di fede.

Un fraterno saluto

fr: Guido

Rieccomi...

Ciao, sono ancora vivo, anche se acciaccato, e le tante cose da fare e gli spostamenti non mi hanno permesso di scrivere. Ora con la gamba all'aria vi scrivo in posizione obliqua, sperando di non scrivere cose insensate, ho un po' di febbre, da lunedì, quando mi si è gonfiata la gamba a causa di una infezione tropicale; mi ha dato un febrone che mi ha fatto pensare alla malaria, ma poi ho visto la gamba e ho capito che era un'altra cosa. Mi era già capitato, così son corso ai ripari immediatamente e ho frenato l'infezione.

Tutto è nato da una piccola ferita fattami a Pentecoste durante la predica... Non ricordo perché ma ho dato un calcio alla panca di fronte a me e mi son fatto un taglio sul piede, sarà stata la febbre mondiale..., boh,



sta di fatto che dopo la messa mi son medicato e poi via in moto verso Aitape, 4 ore di motocross al sole, e all'arrivo il piede era un... pallone! Ho continuato a medicare la ferita nelle settimane seguenti, ma le camminate tra la melma e il caldo non me lo hanno sempre permesso; domenica 29 giugno poi, Santi

Pietro e Paolo, dopo due ore di messa e susseguente benedizione di venticinque case, su e giù per i monti del villaggio, ho dato la botta finale che ha causato l'infezione. Ma ne è valsa la pena. Infatti il villaggio dove sono stato era dedicato a San Paolo e la chiesa da quasi dieci anni era caduta in mano ad un'altra setta; i cattolici erano rimasti pochi e venivano a messa nella chiesa principale di Fatima, solo mezz'oretta di cammino. Beh, ultimamente molti hanno capito che era meglio tornare alla Madre Chiesa, e così han fatto, hanno preparato una bella celebrazione e con gioia si sono confessati di nuovo e ricevuto la comunione. Dopo la messa dovevo benedire solo le case di alcuni, ma poi anche gli altri ancora indecisi mi fermavano per dare una benedizione alla loro casa; ero stremato. Poi son tornato alla stazione principale e da lì, in moto, a Lumi. Il giorno dopo ero a letto tremante, ma come ho già detto ne è valsa la pena!

Per il Corpus Christi abbiamo avuto il Congresso Eucaristico per tutto il Vicariato in una delle mie parrocchie, la più fuori mano, è stato un evento molto bello. Il raduno è durato cinque giorni e la gente ha camminato per distanze superiori ai 60 chilometri per venire. Io e un altro sacerdote locale, insieme a due fratelli, abbiamo dato gli input e il sabato pomeriggio abbiamo celebrato la messa della festa, seguita dall'Ado-

razione che è durata fino alle 8 del mattino seguente; alle 8 c'è stata la benedizione da un pulpito speciale costruito da loro e tutti i gruppi dei diversi villaggi sono partiti, ognuno con il proprio Ostensorio. Siamo partiti tutti insieme, poi man mano ci siamo



divisi nelle diverse direzioni, dando vita a una processione che è durata per i più vicini tre ore e per i più lontani quindici ore; il gruppo di Puang è rimasto bloccato dal fiume in piena, sotto la pioggia, e sono arrivati a casa di notte. Un altro villaggio allegato a loro ha dovuto "parcheggiare" l'Ostensorio a Puang e il giorno dopo hanno completato la processione fino al luogo stabilito: per loro la processione è durata un giorno e mezzo! È stata un'esperienza forte per tutti. Anche Watei è stato tutto il tempo là, e per la messa finale ha voluto la veste bianca ritardandone l'inizio, poi è rimasto tutto calmo fino al Padre Nostro, quando la gallina portata in offerta è svollazzata fuori dal cesto e Watei si è tirato su le sottane per corrergli dietro, aveva paura di perdere la futura cena!

Il giorno dopo sono dovuto tornare ad Aitape e per fortuna c'era il sole, così siamo potuti passare attraverso i monti Torricelli. Ad Aitape mi sono portato i figli di Gerard, deceduto recentemente. Gerard Ankik era stato il braccio destro di p. Leone e il direttore del Centro Padre Antonino; era il mio fratello nel ministero con i bimbi e il tecnico dello studio musicale di Aitape, dove sono nate tante belle canzoni per i bimbi. È morto di una brutta malattia e io sono rimasto vicino a lui fino all'ultimo, per ascoltare le ultime cose che voleva dirmi e per ascoltare la sua confessione. Ultimamente era a Puang dove stava

iniziando il suo servizio ai disabili nella foresta e dove avremmo dovuto preparare la giornata dei bimbi di dicembre. Ha lasciato la moglie e due bimbi, per ciascuno dei quali ho aperto un conto in banca con i soldi che il ministro di Nuku aveva mandato a me personalmente per la famiglia e per il funerale. Così ho deciso di dare metà dei soldi alla famiglia per pratiche tradizionali e metà per i due bimbi, 10 e 13 anni, per i loro studi futuri; poi spero di poterli aiutare più avanti, magari con le borse di studio, visto che Gerard me li ha lasciati come in un testamento.

Questa settimana ho iniziato a registrare le canzoni per il festival dei bimbi; dopo la morte di Gerard non avrei mai pensato di continuare questa iniziativa, invece la provvidenza mi ha mandato un dono grande, cresciuto nel vivaio



stesso del festival: un ragazzino che fa le superiori e che aveva partecipato alla competizione quando era alle medie poi, cresciuto e ormai fuori età per cantare, ha composto e scritto canzoni per altri bimbi e adesso ho scoperto che è anche tecnico del suono, così l'ho invitato a Lumi, visto che ci sono due settimane di vacanze scolastiche, e in cinque giorni ha sistemato la musica e registrato le voci per cinque canzoni: impressionante, visto che non abbiamo corrente e usiamo solo un po' di energia solare di giorno e tre ore di generatore la sera! Sabato andremo a Puang a registrare le altre canzoni, poi lui tornerà giù ad Aitape per la scuola. Lo conosco da quando aveva 4 anni, il padre è di Nuku, lui e io ci sentiamo come fratelli... e si chiama Antonio, mia nipote Francesca lo ha conosciuto. Si vede che la musica deve proprio continuare! Nello stesso tempo a Lumi sono venuti i frati al di sotto di 10 anni di professione per un incontro che è finito proprio oggi, era un po' che non si vedevano tanti frati a Lumi (solo otto, alcuni non sono venuti).



“Quando alzo quell'Ostia, alzo ognuno di voi e il mondo intero! Cum-unione”.
p. Gianni

Poi ci sono tante cosine che sto cercando di portare avanti; una è la casa per un lebbroso di Pes: il materiale è bloccato a Wewak a causa delle pessime condizioni della strada, non so se riuscirò a completare il progetto economicamente, il trasporto costerà un bel po', poi c'è la costruzione. Ho già ordinato il materiale per la chiesa di Yili, in settimana dovrebbe arrivare, e anche qui ho superato un po' il preventivo, solo il trasporto costerà sui 1.500 euro. Per buona parte delle rette scolastiche ho provveduto, c'è ancora un povero disperato che se non paga entro breve non riceverà il diploma, ma non ho soldi per aiutarlo. Insomma, sono un po' a corto...

C'è parecchia gente che verrà in Papua Nuova Guinea: in agosto un gruppo di italiani che vogliono vedermi, poi due chirurghi vorrebbero venire per un'esperienza, un altro maestro di Rimini vorrebbe venire ad insegnare, insomma la mia testa gira un po', fatica a stare dietro a tutto...

Beh, ora vado a letto, la gamba va molto meglio, ma non posso strapazzarla, il lavoro con le canzoni mi aiuterà a rimanere in casa per 4 o 5 giorni.

Ciao! Abbraccioni!

fr: Gianni Gattei

piccoli progetti

Dio non guarda tanto all'importanza delle nostre opere, quanto all'amore che le accompagna.

49 • Papua Nuova Guinea - P. Gianni Gattei chiede una mano

Come si può leggere nella sua lettera, p. Gianni ha alcuni progetti di una certa portata in fase di realizzazione, ma la pessima situazione delle vie di comunicazione crea problemi nel trasporto del materiale e ne aumenta considerevolmente i costi. Tutti i preventivi risultano maggiorati e lui è un po' a corto di risorse.



Confidiamo che saranno tanti gli amici disposti a dargli un aiuto: piccolo o grande sarà comunque prezioso!

83 • Congo-Brazzaville - Centro “Padre Angelo Redaelli”

Questo Centro, denominato nella lingua locale “Ndako ya Bandeko” (la casa dei fratelli), è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, fr. Adolfo e altri frati, educatori, volontari. L'obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale in tutti i suoi aspetti e li si può aiutare contribuendo alla loro alimentazione (100 euro al giorno), alle spese sanitarie di base (10 euro), scolastiche (15 euro), al funzionamento tecnico (luce-acqua-gas, spostamenti... 15 euro).



Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a

Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca

È possibile effettuare una donazione
direttamente anche dal nostro sito internet:
www.missioni.fratiminorier.it

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, editore e direttore responsabile
In redazione: **Cristiano Governa**
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.